

Afghanistan Lo status del Paese dopo il ritiro occidentale

L'emirato islamico al centro della geopolitica dell'Asia

Il governo talebano e la sfida di tenere unito l'Afghanistan

Attualmente possiamo dire che l'Afghanistan risulta essere uno dei teatri di guerra più complessi dell'ultimo secolo e, sebbene per il Presidente degli Stati Uniti la guerra sia terminata poco più di un mese fa, il 31 agosto 2021, continua ad essere una realtà particolarmente complicata.

Prendendo in considerazione le svariate missioni internazionali degli ultimi vent'anni possiamo ricordare le quattro in ordine di tempo, ovvero l'International Security Assistance Force (ISAF), la Resolute Support Mission (RSM), la Operation Enduring Freedom (OEF) e la Operation Freedom's Sentinel (OFS) ancora in essere.

Ricordiamo che la Operation Enduring Freedom assieme ad ISAF avevano il compito di ridurre la libertà d'azione e quindi tenere sotto pressione le formazioni terroristiche.

Va sottolineato altresì che, su input delle Nazioni Unite, l'International Security Assistance Force, aveva quale compito principale quello di assistere il governo afgano per quanto riguarda il mantenimento della sicurezza, inizialmente solo nell'area di Kabul e nelle località adiacenti, per poi estendere gradualmente all'intero Paese a seguito di disposizioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Possiamo dire che la tragedia afghana, ed in particolare il modo in cui si è conclusa, sottolinea una discutibile indifferenza mondiale che potrebbe portare ad un futuro per l'Afghanistan poco roseo. Parliamo soprattutto delle popolazioni urbane che risultano essere le più "occidentalizzate" in quanto la composizione del governo *ad interim* del nuovo "Emirato Islamico d'Afghanistan", composto in via esclusiva da sunniti, toglie ogni illusione che i Talebani possano essere cambiati perché nei fatti e sul piano politico/ideologico e sociale appaiono essere gli stessi. Una cosa è certa: sotto il profilo militare i guerriglieri di oggi non sono affatto simili ai combattenti del passato in quanto i talebani essendosi impadroniti di equipaggiamenti e di armi delle forze di sicurezza afgane, detengono una struttura operativa particolarmente efficiente e molto organizzata.

Va sottolineato che in Afghanistan gravitano tutt'oggi 21 gruppi terroristici localizzati principalmente nei territori al confine con il Pakistan.

A questo punto appare indispensabile domandarsi quali saranno i Paesi che riusciranno a posizionarsi in territorio afgano e quindi a ritagliarsi un ruolo a seguito dell'uscita dell'Occidente.

A tal proposito possiamo affermare che la Cina ha già formalizzato la sua posizione garantendo aiuti economici, infrastrutturali e umanitari.

Di contro si auspica che non venga dato supporto ai guerriglieri Uiguri, già dissidenti verso Pechino.

Altri *supporter* risultano essere il Pakistan e il Qatar, che già negli ultimi periodi hanno iniziato la collaborazione come di fatto si nota nel ripristino operativo dell'aeroporto di Kabul.

Il vero problema che attanaglia le menti degli analisti è proprio la possibilità che il Pakistan, la Cina, la Russia, l'Iran e l'India, in quanto principali attori regionali, possano intervenire impulsivamente per tutelare i propri interessi nazionali, qualora dovesse scoppiare una guerra civile a causa di un possibile fallimento della tenuta dell'emirato.

Non va dimenticato che alcuni di questi attori detengono una capacità nucleare da non sottovalutare. Si rischierebbe una destabilizzazione dell'intero territorio dell'Asia Centrale causata anche dal possibile tentativo dell'ISIS di impossessarsi del territorio afgano come base per espandere il terrorismo in tutta la regione grazie ad una possibile alleanza con i gruppi jihadisti che gravitano in loco. Concludendo appare opportuno evidenziare che purtroppo gli USA hanno lasciato moltissimi mezzi, tra cui anche quelli corazzati,

e svariate armi che, senza alcun dubbio, permetteranno ai combattenti talebani di rafforzare le proprie capacità d'azione oltre a poter trovare spazio nei Paesi confinanti sotto il controllo di formazioni terroristiche particolarmente addestrate.

C'è inoltre il rischio che i cosiddetti *foreign fighters* raggiungano queste aree per cercare di mantenere operativi gli aerei e gli elicotteri che sono rimasti in territorio afgano, coadiuvati anche da tecnici provenienti da Paesi che attualmente intrattengono rapporti con Kabul.

E' verosimilmente possibile, però, che una buona fetta di quelli che risultano essere gli equipaggiamenti maggiormente sofisticati siano già approdati in territorio estero per essere studiati da quelli che risultano essere gli avversari degli americani.

Cristian Melis



Afghanistan Un Paese dalla storia travagliata

Lo Stato talebano come ultima tappa di secolari conflitti sul suolo afgano

Un Paese bellissimo grande due volte l'Italia, uno dei 13 Paesi al mondo con nove diverse zone climatiche. È dominato dalla catena montuosa dell'Hindu Kush, parte del sistema himalayano con cime che raggiungono i 6.400 m., dal quale si dipartono altre catene montuose.

Le valli sono profonde e segnate da strette strade di montagna che portano a passi di alta quota come il passo Kyber che controlla la via verso l'India in un percorso di antiche carovane.

Le pianure centrali sono fertili e degradano verso il fiume Amu Darya che nasce dai ghiacci del Pamir. L'altopiano di Sud-Ovest presenta deserti sabbiosi, ma anche distese salate e steppe.

È un Paese frammentato dal punto di vista delle etnie e delle lingue. L'etnia prevalente è quella Pashtun (38%) che vive nel sud-est e nel sud-ovest del Paese.

Sono sunniti, la religione della maggioranza afghana, e parlano il pashto.

L'altro grande gruppo etnico è quello dei Tagiki (25%) anche di religione sunnita e di lingua dari che vivono a Kabul e Herat, nel Badakistan e nel Kohistan e nella valle del Panshir.

Le lingue pashto e dari sono le due lingue ufficiali del Paese.

Accanto a queste etnie principali si contano molte altre come gli Hazara, i Wakhi, i Farsiwan, gli Oizilbash, i Beluchi,

i Nuristani.

Per la sua posizione ha destato l'interesse della Gran Bretagna.

Tra gli afgani e l'India britannica si combatterono nell'800 due guerre e una terza nel 1919.

Avendo perduto anche la terza guerra la Gran Bretagna con il trattato di Rawalpindi riconobbe l'indipendenza dell'Afghanistan.

Dopo vari cambi interni di potere e qualche tentativo di modernizzazione non riuscito, nel 1979 il Paese fu invaso dai sovietici; l'invasione durò fino al 1989 e cessò in correlazione con la crisi e il crollo dell'URSS. Ma anche nel caso dell'occupazione sovietica, i russi non furono vincitori.

Dopo gli attentati alle ambasciate statunitensi di Nairobi e Dar es-Salam, attribuite all'organizzazione terroristica di Osama bin Laden che aveva base in Afghanistan, il 20 agosto 1998 gli Stati Uniti bombardarono alcuni campi di mugiahidin.

Il bombardamento fu più intenso dopo l'attentato alle Torri Gemelle e al rifiuto degli afgani di consegnare Bin Laden.

Fu un'invasione del Paese portata avanti da ISAF (Forza Internazionale di Assistenza alla Sicurezza) con 42 Paesi aderenti, forze multinazionali NATO (tra esse l'Italia), Sato afgano.

Molti sono stati i morti tra i militari (l'I-

talia conta 54 vittime) e la popolazione civile.

Il ritiro delle truppe, negoziato da Obama e portato avanti da Trump e poi da Biden è avvenuto in modo poco corretto entro il 31 agosto 2021.

Dopo anni di guerra e di bombardamenti le truppe USA e alleati si sono ritirate lasciando il Paese in mano a un governo talebano che ha proclamato l'Emirato islamico dell'Afghanistan.

L'8 settembre 2021, 24 giorni dopo la conquista di Kabul, ha annunciato la sua composizione: Primo Ministro il mullah Mohammad Hassan Akhund, che era già capo del Consiglio direttivo dei talebani, e che risulta nella lista dell'ONU dei terroristi o associati al terrorismo, già consigliere politico del mullah Omar; vice primo Ministro è Abdul Ghani Baradar, uno dei fondatori del movimento talebano e negoziatore degli accordi di Doha con gli Stati Uniti del 2020.

Il governo ha dichiarato l'intenzione di avere buoni rapporti con tutti i Paesi, ma secondo le regole islamiche: non sembrano inizi incoraggianti.

Uno dei grandi temi per un dialogo rispettoso tra Paesi riguarda il problema delle donne che va inserito nel tema dell'Islam e delle donne: il nuovo governo sembra trattarlo con particolare rigidità.

Prof. Maria Paola Pagnini